

Abbiamo raccolto aforismi e barzellette, è stato un lavoro collettivo di tutta l'area psichiatrica, è stato un lavoro duro e faticoso cercando le testimonianze ed i collegamenti con il mondo del lavoro ma alla fine ci siamo riusciti:

Siamo andati nell'ufficio di una ditta vicino a noi ed abbiamo chiesto al capo del personale in quanti lavorasse-ro lì, lui ci ha risposto preciso: **“Circa uno su dieci”**, dalla stanza di fronte il capufficio fa la voce grossa: **“Non si fuma quando si lavora”** (lì si può ancora fumare in ufficio perché fumano tutti), la risposta degli impiegati: **“...e chi sta lavorando?”**

Siamo poi andati al cimitero che è a cento metri ed abbiamo visto che sulla tomba di Giacomo, che per tutta la vita ha lavorato all'ufficio postale, adesso è scritto: **“Qui definitivamente riposa Giacomo”**...

per distrarci Fausto divaga e dice che fare il marinaio (cosa c'entri fare il marinaio con le lapidi del cimitero lo sa solo lui) è un lavoro duro, ci si alza alle quattro di mattina e non si sa se e quando si tornerà, ma che una mattina qualunque **“Il marinaio spiegò le vele al vento ma il vento non capì e il peschereccio s'arend' su uno scoglio da niente”**.

Piergiorgio, romano di Roma lo ricordiamo anche (...anche per averci informato di questo fatto: **“In una scuola gli insegnanti fanno un'inchiesta per sapere che lavori fanno i famigliari degli alunni: tocca a Davide che dice che suo fratello fa il biscazziere, lo zio lo spacciatore di quello che capita e la sorella fa l'adescattrice di uomini. “Possibile Davide che nella tua famiglia nessuno faccia un normale lavoro?” “Sì, mi madre. Fa la sarta, sarta da un letto a'n'altro”** Questo racconto di Piergiorgio non l'abbiamo messo né all'inizio né alla fine ma in mezzo, sperando che passi inosservato.

Anche fare il taxista è un lavoro, come lo è fare il dottore, la dottoressa, lavorare al circo e fare il pittore: eccoli.

La cliente trafelata sale sul taxi ed avverte subito il taxista: **“...stia attento signore perché ho 12 figli!”**, **“Ah, sono io che dovrei stare attento?”**

Dal dottore tal dei tali specializzato in psicologia arriva nel suo studio di Piazza delle Erbe il paziente per il secondo incontro **“...ho dei vuoti di memoria dottore... Ah, dimenticavo di dirle che ho anche dei vuoti di memoria!”**

...alla dottoressa che invece ha lo studio dell'Asl nella palazzina di fronte allo studio dello psicologo un uomo sui quarant'anni espone il suo

IL GRUPPO “AUTOSCATTO” DI APPIANO GENTILE: TRENT'ANNI A FARE FOTOGRAFIE

Di fotografie in trent'anni ne ha fatte tante e ne ha sviluppate senz'altro il doppio, selezionando quelle che gli sembravano meritevoli da presentare nelle altrettante tante occasioni di incontri, mostre personali, collettive e a tema. In trent'anni, oltre che a fare fotografie, il gruppo Autoscatto ha cercato do far capire che la fotografia è forma d'arte e quindi di comunicazione, fosse solo anche testimonianza. Questo è quello che anche Aldo Colnago, l'attuale presidente dell'Associazione da tre anni ha cercato di realizzare fra mille difficoltà, non ultime quelle dei rapporti con la Pro Loco, da quando questa si è ultimamente ristrutturata e poi gli impegni disattesi soprattutto da parte dell'Assessorato alla Cultura del Comune. Ma i trent'anni sono da festeggiare perché da soli sono dimostrazione di impegno, di legame con il territorio, di un gruppo che ha saputo rinnovarsi. Faticosamente, tutti i membri hanno fatto i conti con le nuove tecnologie e i nuovi materiali, il filo che ha unito tutti è stato quello del sentirsi artigiani anche quando si usavano apparecchi marziani; qualcuno ha continuato a fare le foto in bianco e nero e a svilupparle a mano, altri i più giovani hanno assimilato in fretta la computerizzazione ma sempre

RADICI

La via della seta passava da cascine dal nome suggestivo: Mirabello, Imperiale; romantico: Cicognola (c'erano le cicogne?), Rossignola (da usignolo) o minaccioso: Torriana Guerrina. Mia nonna materna era una “maestra della seta”. Ci volevano almeno due generazioni –così raccontava mio papà- per diventarlo, avere l'abilità per staccare il bandolo del filo dal bozzolo immerso nell'acqua bollente, al buio perché il filo di seta è fotosensibile e con la luce si cristallizza e si spezza. La nonna si chiamava Stella Genoveffa. Perché due nomi? I genitori avrebbero voluto chiamarla solo Stella, ma il parroco si era rifiutato: “Non c'è questo nome sul calendario! Non c'è santo”, “ma come, Stella Maris è un attributo della Madonna”. Niente da fare. La “querelle” era andata avanti per un bel po' e finì ex equo: Stella per l'anagrafe e Genoveffa per il registro parrocchiale. “Ma papà, non avevate altri problemi...”

UNO SCORCIO D'ARTE L'ARTE DEL LAVORO CHE SODDISFA IL BISOGNO

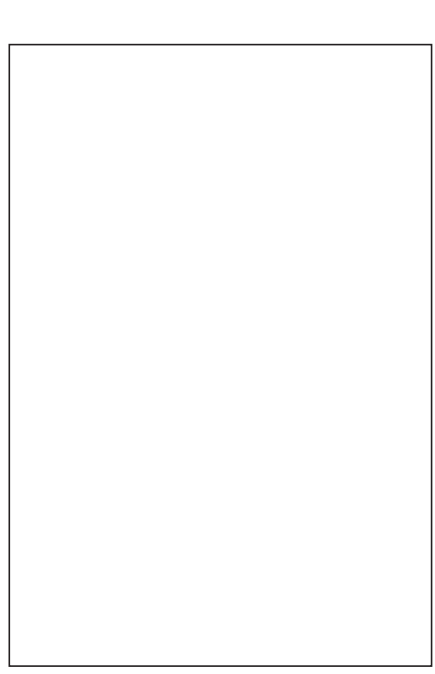
Continuiamo a parlare dell'antica Grecia ed in specifico del valore dell'attività lavorativa nata proprio nel bacino del Mediterraneo, quindi in Italia, in Sicilia e appunto, nella Magna Grecia... sia per una predisposizione climatica adatta alla vita agricola e all'allevamento, sia per la fertilità del terreno che favorì la piantagione e la caccia, sia per il mare da cui l'uomo attinse la pesca.

Parlando di agricoltura, è bene che si ricordi che la prima forma di questa fu la cerealicoltura, che costituì la base dell'alimentazione con prodotti quali l'orzo, il frumento e il farro (quest'ultimo soprattutto a Roma) in forma di focacce non lievitate, di pane, di pappe. L'orzo in particolare, aveva rispetto al frumento tempi più rapidi di maturazione e una minore esposizione alle malattie e al freddo. A differenza dell'orzo che si adattava ai diversi contesti ecologici, la coltivazione del frumento poteva avvenire solo in aree particolari (in area greca nella grande pianura della Tessaglia, nella Troade e in Sicilia). Il farro (triticum spelta) ebbe a Roma, sia in età regia che repubblicana, un'enorme importanza alimentare, specialmente nei periodi di siccità perché esso non richiedeva più di tre-quattro mesi per la maturazione e poi manteneva a lungo

tenendo presente l'importanza che al momento dello scatto, tenendo presente che è chi fa la fotografia che decide i contenuti da dargli, cosa comunicare e che dietro ogni foto, nel bianco c'è l'idea che lo ha mosso. I trent'anni Autoscatto il festeggia con tre mostre ad Appiano Gentile: la prima dal 5 al 13 settembre alla Villa Rosnati e che per titolo ha “Natura”, la seconda presso la ex sala consiliare di Piazza Libertà dal 19 al 27, la terza mostra dal 10 al 18 ottobre sempre a Villa Rosnati dove sarà dato ai membri del gruppo lo spazio per esprimersi personalmente. “Tema Libero” sarà infatti il titolo.

L'Associazione è nata nel '78 per opera di quattro appassionati, il loro intento era di avvicinare la gente alla fotografia in anni in cui questa forma di comunicazione si rendeva autonoma anche nei reportage giornalistici, chi non ha presente le immagini dalla guerra del Vietnam o quelle della Dolce Vita romana. Da allora, annualmente i membri del gruppo tengono corsi di fotografia nelle scuole professionali. Nel 2008 gli viene assegnato il premio del “Leone Appianese” per riconoscergli la qualità e la professionalità raggiunta a livello nazionale. Collabora con il Comune non solo di Appiano

per le varie manifestazioni, con la Wwf provinciale, con i Comuni della Bassa Comasca per gli appuntamenti estivi di “Musica in collina” di cui Aldo Colnago è il fotografo ufficiale. Tutto questo anche per dire che le foto degli attrezzi di lavoro del mondo andato, che presentiamo alla mostra della nostra festa alla Capanna Blu di Appiano sono opera sua, di Aldo, che con gentilezza e altro che non stiamo a dire ma che si intuisce, lui ha messo a nostra e vostra disposizione.



pazione. I disoccupati divennero mendicanti ed il nonno Erminio, ogni mattina, metteva sul bancone della sartoria una pila di monetine a loro destinate. Una per uno. Instaurando così con loro un rapporto di affettuosa solidarietà. La zia Maria, che faceva ridere tutti, con gli esilaranti strafaltoni dell'improbabile latino del suo rosario, ricordava in particolare un mendicante che ripeteva sorridendo “Se mi date qualcosa, grazie. Se non mi date niente, grazie lo stesso.”. Che bella gente c'era in giro allora!

Flavia



Telaio a 6 licci

problema: **“...ho un'erezione continua, 24 ore su 24, cosa mi può dare?”**
“...1500 euro al mese, vitto e alloggio, di più non posso.” (anche questa l'abbiamo messa in mezzo per lo stesso motivo di prima...)

E' la volta del pittore, mestiere che nei secoli ha subito trasformazioni non da ridere, questo è un ritrattista delle neo avanguardie e va in un prato dove pascolano mucche e pastore, **“Signor contadino e pastore, posso dipingere le sue mucche?”**
“Perché, non le piacciono così come sono?”

Al circo equestre invece l'uomo che lavora li facendo alla sera ‘l'Uomo proiettile’ facendosi lanciare da un cannone confida ad un suo nipote: **“Ho cambiato lavoro perché quello che facevo non era adatto ad un uomo del mio calibro!”**.

All'ufficio di collocamento si presenta allo sportello una persona sui cinquant'anni con i vestiti trasandati e la barba trascurata e le scarpe messe male: **“Vorrei un lavoro stabile, vicino a casa e part-time”**, **“Questo!”** dice l'impiegato piazzando il dito sulla lista del computer: **“2000 euro al mese, lo può fare da casa e le danno una segretaria”**
“...sta scherzando?”, **“Ha cominciato prima lei!”**

Sempre allo stesso ufficio di collocamento, tre o quattro tagliandi dopo si presenta Sandro, di origini lecchesi: **“La prego, cerchi di aiutarmi anche lei, ho nove figli e nessuno di loro lavora”** Sempre il solito impiegato che quella mattina è in vena di fare battute: **“...di altro, cosa sa fare?”**

Il taglialegna è un lavoro in disuso, comunque lui ci aveva provato e nel curriculum aveva scritto che fra l'altro aveva lavorato nel deserto del Sahara, lo chiamò una multinazionale del disboscamento quando ormai lui non ci pensava più: **“Scusi, ma lei ha fatto il taglialegna nel deserto? La cosa ci incuriosisce, è per questo che le abbiamo telefonato, ci vuole spigare meglio?”** e lui fiero: **“Adesso è il deserto! vuol dire che ho lavorato bene!”**

Per finire andiamo in un negozio di abbigliamento per intervistare commesse e proprietari sulle congiunture economiche, sappiamo che sono specializzati nella vendita di tute mimetiche e per attaccare discorso chiediamo di poterle vedere **“...A trovarle!”** ci dicono.



SETTEMBRE 2009 - Numero 9 - Supplemento a “Dialogo” numero 19 - Bimestrale a cura degli operatori e degli ospiti dell'area psichiatrica La Villa srl. pigreco-25@libero.it - tel. 031.933.433 - 031.970.089 - 031.352.9171

L'EDITORIALE

BUON LAVORO

Verso febbraio ci siamo visti a casa di Lian perché bisognava programmare come ogni anno la nostra festa d'estate “Fuori di Festa” al Parco Rosnati di Appiano Gentile. Poi, alcuni avvenimenti di cui forse qualcuno sarà a conoscenza, ci hanno fatto desistere dal farla, questa festa; dal farla al Parco (soprattutto per un problema di costi) ma non di non farla, perché per noi, operatori ed ospiti del Vitaresidence, (o, ormai dell'ex Vitaresidence) rappresenta un momento forte di legami con il nostro territorio, ha voluto dire e rappresenta un darci da fare e una sfida anche verso di noi. E' un momento d'incontro con la gente in cui possiamo spiegare chi siamo e cosa facciamo. E', per gli ospiti un appuntamento al di fuori delle nostre e loro strutture, si evolve anche il rapporto perché non è più esclusivamente clinico dell'operatore nel suo ruolo e dell'ospite altrettanto rintanato nel suo; è una situazione che stimola la collaborazione e capace di mettere in gioco anche rapporti dati per scontati. Lo scorso anno la grandine e il cielo color ghiaccio ci hanno impedito di farla, quest'anno sarà un po' più in piccolo alla ‘Capanna Blu’ di Appiano Gentile il 20 settembre e la faremo anche se ci saranno i monsoni. Sarà un po' più in piccolo per le dimensioni ma non per le motivazioni. Il tema che avevamo scelto era ‘il lavoro’ e questo sarà. ‘Il lavoro’ visto sotto tutti gli aspetti, quelli seri che sono tanti, quelli noiosi che sono altrettanto tanti, quelli tragici che purtroppo sono troppi e se possibile anche tenendo conto di quelli divertenti e comici che sono meno. Quindi mostre sul ‘lavoro’, poesie sul ‘lavoro’, musiche e canti che il ‘lavoro’ lo tirano in ballo.

Il lavoro può essere visto come bisogno dell'uomo al di fuori del mercato e non come necessità di sopravvivenza? Quanto sono cambiate le forme del lavoro da che mondo è mondo, ma è pur vero che sempre o quasi sempre è fatica, comunque impegno, per i più fortunati (o intraprendenti) anche realizzazione di se. E lavoro è anche, come ha detto un nostro ospite, migliorarsi giorno dopo giorno, “lavorare su di sé”; il lavoro è quindi anche quello non retribuito. Noi del giornale siamo fra gli organizzatori di questa festa e non potevamo non dedicare questo numero a questo tema. Vogliamo ringraziare tutti quelli che parteciperanno, uomini e donne, un grazie ai nuovi amici di ‘Nuova Era’, giovani e con voglia di fare che ci hanno aiutato nell'organizzarla questa festa.



ALCUNE DOMANDE A CHI SI OCCUPA DELL'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI DISABILI

IL LAVORO DELLA COOPERATIVA “ORIZZONTI”



Un tipo di truschino

La Cooperativa Orizzonti è a Cantù in via Milano 78, ed è una delle realtà Onlus nate per arginare il disagio degli ammalati psichici e delle loro famiglie, proponendo una terapia particolare, quella del fare , cioè del lavorare, di conseguenza il sentirsi utili per fare qualcosa di utile e, di conseguenza essere retribuiti e potersi permettere di pagare un affitto, di fare la spesa e di passare una sera con gli amici. Parliamo di questo con Riccardo che è il presidente della Cooperativa.



La pialla è indispensabile

Come e quando nasce la Cooperativa Orizzonti, su quali bisogni e con quali scopi?

Ufficialmente la nostra cooperativa nasce nel 1995 anche grazie al percorso e all'esperienza fatti prima per una decina d'anni con l'Associazione “In cammino”, associazione che si occupava soprattutto di fornire sostegni a persone alle prese con problemi legati alle tossicodipendenze. Nasce perché ci accorgiamo che bisognerebbe andare oltre un generico ‘sostegno’ e una generica ‘assistenza’ sia verso di loro, i soggetti più deboli, sia verso le loro famiglie. La legge Basaglia, giustamente i manicomi li aveva chiusi, toccava adesso alla società farsi carico del problema e intervenire. Nello specifico noi abbiamo fatto la scelta di seguire persone con patologie psichiatriche e con noi lavoro volontari, senza i quali spesso ci troveremmo in difficoltà.

Chi sono le persone che accogliete?

In questo momento sono 7 le persone impiegate, alcune part-time, altre a 38 ore settimanali. Sono persone appunto che presentano patologie psichiatriche, paranoie, ansie, depressioni. Alcune di queste persone vivono in comunità vicine a noi, altre al loro domicilio con i genitori o comunque in famiglia. Ci è capitato di seguire un soggetto in particolare e che viveva da solo anche fuori dall'ambito lavorativo e di dargli una mano nella gestione della casa e della vita quotidiana.

Con quali criteri avvengono le assunzioni?

Ci atteniamo alle liste Sil (Servizi inserimenti lavorativi) che i Servizi sociali del Comune stilano in accordo con il Cps (Centro psichico-sociale). Da lì inizia un percorso lavorativo sostenuto dalle borse lavoro e se il soggetto dimostra di avere volontà e capacità ed in prospettiva, di poter rendere almeno il 50% di un normale lavoratore, viene assunto a tempo indeterminato. Un altro requisito per l'assunzione è la sua autonomia nel raggiungere il posto di lavoro e di essere indipendente nell'assunzione delle proprie terapie farmacologiche.

Su quali agevolazioni legislative può contare la cooperativa?

Se una cooperativa come la nostra, di tipo “B” che si occupa nello specifico degli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate, è iscritta all'Albo regionale, la Regione interviene per integrare parte del salario del dipendente, inoltre la Legge 381 che è una legge dello Stato, prevede sgravi fiscali al datore di lavoro e, cosa importante, questa legge dà indicazione al Comune di fornire alla cooperativa in regola e che assume personale, delle commesse di lavoro durature nel tempo (manutenzione dei parchi e del verde pubblico, imbiancature e manutenzione dei locali e degli edifici di proprietà comunale, ecc), sono indicazioni appunto della 381 ma non obblighi, sta poi all'amministrazione comunale seguirle. Dispiace dirlo ma, per quanto ci riguarda, il Comune di Cantù, queste indicazioni non le sta seguendo.

Quali sono i tipi di lavoro che svolgete?

Abbiamo cominciato con il restauro dei mobili perché ci servava un lavoro adatto e consono alle persone coinvolte, un lavoro studiato e programmato, con tempi lunghi, un'altra cosa che una produzione frenetica o un lavoro da finire entro un certo orario. In seguito abbiamo aggiunto prestazioni d'opera ad aziende esterne come pulizie ed assemblaggi per esempio ma che non prevedono il lavoro su macchine. Abbiamo aggiunto lavori di imbiancatura, i traslocchi e gli sgomberi. Questi ultimi ci danno anche la possibilità di venire in possesso di mobili e materiali di cui il cliente vuole disfarsi e che poi noi ristrutturiamo, restauriamo e vendiamo nella nostra sede o nei mercatini di antiquariato. La vendita per noi è importante perché oltre ad essere un momento di contatto, è un momento di verifica e di gratificazione per chi il lavoro lo ha fatto. Sono, comunque le nostre, tutte attività che non prevedono grosse somme per l'acquisto di materiali. I nostri utili infatti sono reinvestiti soprattutto nei mezzi di trasporto, camion e furgoni, che si sono rivelati indispensabili anche per pubblicizzare l'attività della cooperativa.

L'ultima domanda, Cooperativa Orizzonti, la lasciamo a voi...

Più che una domanda, io vorrei fare una considerazione. Una considerazione sull'utilità della presenza sul territorio di cooperative come la nostra, perché a me capita di sentire spesso questa obiezione: “...ma, ci sono già leggi specifiche che prevedono l'assunzione di persone svantaggiate presso le normali aziende, il vostro, non è che è un lavoro ‘ideologico’? ” Allora: sì che la legge stabilisce, pena una multa, che ogni azienda proporzionalmente al numero dei suoi dipendenti assuma persone con handicap, solo che nella maggior parte dei casi queste aziende ritengono più vantaggioso pagare la multa che avere fra i dipendenti persone con handicap e poi, attenzione, nella legge si parla di handicap fisici, per i soggetti con patologie psichiatriche ci sono altri paragrafi.

Alla fine della nostra chiacchierata ci è stato offerto un buon caffè, dopodiché con il montacarichi siamo saliti al primo piano dove è allocato il magazzino. Qui abbiamo potuto constatare la quantità e la qualità dei mobili restaurati, delle sedie, delle cassepanche, delle scrivanie e via discorrendo. In un'altra parte del magazzino ci sono invece i prodotti grezzi, non ancora restaurati, ricavati per lo più dagli sgomberi di appartamenti, soffitte e cantine, da quello che avanza dai traslocchi; l'occhio è caduto su quei tanti dischi in vinile a 78 giri! In Ogni caso, l'area del magazzino può essere visitata dai potenziali clienti, i quali anche se non comprano, rimarranno affascinati e stupiti come lo siamo stati noi.

l'Intervista è stata realizzata da Enrico e Beatrice

VIENE PRESTO CON L'ARIA DEL MATTINO UN MADRIGALE: STIAMO CHIUDENDO LE PORTE ALLA PAURA

L'AREA PSICHIATRICA LA VILLA ED IL GIORNALE PI GRECO, CON LA COLLABORAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NUOVA ERA, PROPONGONO UN'EDIZIONE PARTICOLARE DELLA FESTA “FUORI DI FESTA”

DOMENICA 20 SETTEMBRE ALLA CAPANNA BLU DI APPIANO GENTILE, IL TEMA SARA' “IL LAVORO” DALLA MATTINA ALLA SERA:

MUSICHE, MOSTRE, CANTI, BALLI, POESIE, INTRATTENIMENTI, PROVOCAZIONI, TESIMONIANZE DALLE 18,00 I CONCERTI DI ALESSIO LEGA E DI “LELE E I COMPLICI”

L'INGRESSO E' LIBERO, SI PAGHERANNO LE CONSUMAZIONI: PIATTI FREDDI E TIEPIDI DELL'AREA MEDITERRANEA E I PANINI DELLA MANOVALANZA LOMBARDO-PIEMONTESE

Vino Come? / na sbotta

Vino Come? / na sbotta

Efestò in Grecia e Vulcano a Roma, era il dio del fuoco. Gettato dall'Olimpo lavorava nelle fucine

LAVORARE PER FORTUNA E PER FORTUNA LAVORARE

Sono andato in biblioteca per cercare detti e proverbi che riguardano il lavoro, ho privilegiato quelli veneti perché mi riguardano da vicino visto che sono di Padova, questo è quello che ho trovato e ne ho aggiunto miei che vengono dal sentito dire, dalla comunicazione non scritta.

“Chi laora senza disegno laora senza izegno”
Cioè chi lavora senza aver fatto un progetto, lavora senza un costruito

“Lavoro a contrato, lavoro mal fato”
Vale a dire che chi lavora a contratto (a cottimo), difficilmente il lavoro lo farà scrupolosamente

“Pochi ma che i se tucu”
Può sembrare genovese ma è veneto: pochi ma tangibili, verificabili.

“El primo di che l’pastore va in montagna non fa formaggio”
Il primo giorno che il pastore va in montagna per la pastura, va da se che non ha tempo per far cagliare il formaggio, è già tanto se riesce a far pascolare il gregge di pecore o di mucche

“Senza i ferri del mester, buta mal ogni laurier”
‘laurier’ non so se è la trascrizione giusta di ‘lavoro’, comunque, “senza i ferri del mestiere, riesce male ogni lavoro”

“Chi teme acqua e vento non si meta in mar”
...chi teme le intemperie o chi non osa, stia a casa!

Questi invece sono proverbi più condivisi dal nord est al sud passando per la Lombardia per cui non penso ci sia bisogno della traduzione:

“A ogni cattivo lavoratore ogni zappa fa dolore”

“Cattivo lavoratore è lieto quando gli casca la pala (o la zappa)”: lo stesso vale per la sarta che non trova le forbici o per il cuoco che non ha le uova per la carbonara.

Ermano



ERMINIA



Erminia e Paolo parlano delle loro esperienze di lavoro. Leggendo vengono in mente alcune frasi e termini prese a caso dalla pagine dei giornali degli ultimi mesi. Il keynesismo rivisitato, la finanza creativa, l’etica delle operazioni per quanto riguarda il Down Jones, la meccanica del guadagno e le sue funzionalità all’interno della Società globale.

SONO STATA FORTUNATA A LAVORARE IN QUELLA DITTA

Il mio sogno era di diventare puericultrice o maestra d’asilo. Purtroppo la salute me lo impedì e sono stata costretta ad andare in fabbrica. Il lavoro per me era un passatempo ma anche un guadagno, un impegno morale e fisico e cioè con le braccia si creano una o tante belle cose e, attenti a quello che si faceva.

I primi quattro anni ho lavorato alla Bulgherini-Lindt, confezionavo le caramelle e qualche volta controllavo che fossero ben incartate per spedirle in ottime condizioni. Ogni tanto davano anche del cioccolato da scartare perché era male confezionato, anche questo era un controllo. Dopo me ne sono andata amareggiata perché un’operaia mi ha fatto del male, fui assunta dopo sei mesi alla “Bassani-Ticino” e ci stetti ventuno anni. Il mio primo lavoro in quell’azienda fu quello di mettere gli elastici ai telarietti e infilare il bullone nella vite e fare anche coperchietti di interruttori su diverse macchine perché erano diversi e bisognava stare molto attenti perché altrimenti si ricominciava la partita. Per un altro bel periodo ho montato dei morsetti e per fare questo lavoro ci voleva un attrezzo di legno che conteneva altri dieci pezzi, così si poteva fare la produzione più rapidamente. Ma il reparto, che era vicino alla mensa fu allontanato di quasi un chilometro ed io avendo disturbi alla gamba, mi fecero stare poco in quel reparto, però per quel poco che ci sono rimasta furono comprensivi e se arrivavo cinque minuti in ritardo, mi lasciavano cinque minuti più dopo. Un giorno chiesi il trasferimento nel reparto di fronte alla mensa e con gentilezza mi è stato concesso e lì facevo il controllo viti, tasselli e rondelle che andavano nei sacchetti di plastica da mettere nei pacchi che andavano spediti e consegnati. In questa azienda sono entrata a 24 anni e mi sono fatta ventun’anni, ma in tutto ho lavorato venticinque anni di sudore, fatica ma soddisfazione, il guadagno più grosso, che ogni mese arrivava una buona paga. Anche la mensa era ben gestita; c’erano tre antipasti, tre primi, tre secondi, tre dolci. E le persone ancora una volta si dimostravano servizievoli verso di me e quando avevo bisogno a tavola di tagliare la carne perché io con una mano sola non ce la facevo, mi aiutavano. Quando c’erano le feste, Natale e Pasqua, ognuna veniva festeggiata con il dolce della stagione e si brindava assieme con le maestranze, una ditta così non si trova più. Mi dimenticavo che nei primi anni che lavoravo in questa azienda divenni una ragazza madre e mi aiutarono a superare lo sciok durante e dopo. Sono stata veramente fortunata in questa azienda.

LA TAVOLA ROTONDA

Franca: il lavoro è la vita. Anche quando tu non stai facendo niente, pensi e quindi lavori, stai facendo ‘lavorare il cervello’. L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. In comunità non siamo pagati ma lavoriamo (puliamo, sistemazione degli spazi comuni, delle stanze, cuciniamo, ecc).

Ermanno: ...lavoriamo su noi stessi ogni giorno!

Pinotti: il lavoro non è solo quello retribuito, il lavoro è anche quello che giorno per giorno facciamo per migliorarci.

Rosella: io ho lavorato per 25 anni e ho dato tutta me stessa, facevo la maestra d’asilo e il mio lavoro era la mia passione.

Ermanno: sono pagate le qualità dei calciatori, quelle delle soubrettes, delle ballerine, quindi anche bellezza e prestanza fisica vengono retribuite e anche bene!

Antonio: a me piacerebbe fare l’operatore ecologico...

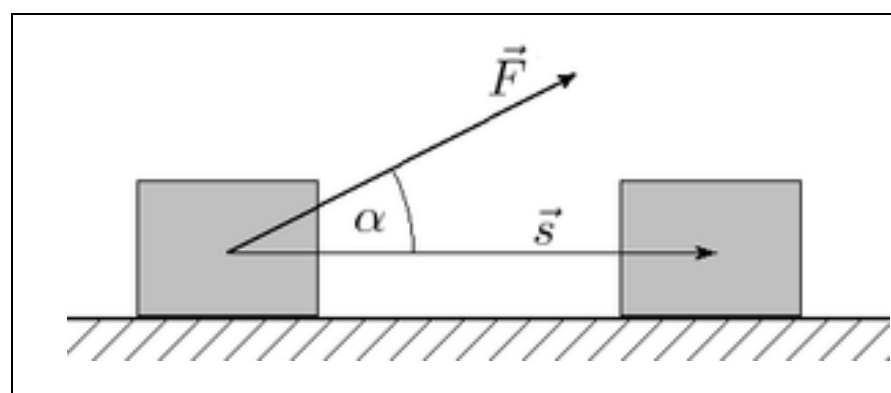
Franca: io non riuscirei a fare un lavoro come faceva Rosella, ci vuole troppa pazienza!

Rosella: ... è importante fare corsi di aggiornamento e di formazione per migliorarsi e cercare di apprendere nuove tecniche, il mondo cambia e dobbiamo cercare di cambiare anche noi...

Franca: ci sono lavori manuali e lavori di concetto, a volte si fa più fatica a fare i lavori di concetto che quelli manuali. Voglio aggiungere che il lavoro tiene la mente impegnata, ci si distoglie dai vizi e dai pensieri.

ANCHE NEL LAVORO E' QUESTIONE DI FEELING

La saggezza popolare ci dice che il lavoro nobilita l’uomo ed è proprio così, perché il lavoro qualunque sia rende l’individuo libero in quanto il salario gli dà (o gli dovrebbe dare) quella disponibilità economica in grado da permettergli un’esistenza dignitosa e orgogliosa. Il lavoro non è ozio, noia e parassitismo; ogni lavoro se svolto con passione e serietà può dare soddisfazione, chi si impegna nel lavoro non si sente oppresso ma vive la propria occupazione con serenità.



Lavoro con Forza e Traiettorie costanti

Tuttavia il mondo del lavoro è assai complesso perché in gioco ci sono infinite incognite che a volte lo rendono una giungla senza via d’uscita, vedi globalizzazione e crisi conseguenti. Ogni lavoro se preso con il giusto approccio, anche il più umile dei lavori ci può insegnare qualcosa che ci può tornare utile nella nostra vita quotidiana; a volte però il lavoro diventa ingiusto quando il lavoratore è sfruttato da aziende multinazionali e gestite da manager che percepiscono stipendi faraonici. Potremmo scrivere libri su questo argomento visto che è collegato all’organizzazione che le società si sono date e all’economia mondiale. Io ho fatto diversi mestieri, ho iniziato giovanissimo in quanto mio

In meccanica classica, il lavoro è una forza costante F lungo un percorso rettilineo ed è definito come il prodotto scalare del vettore forza per il vettore spostamento. Il lavoro può essere positivo se $\cos\alpha > 0$ oppure negativo se $90^\circ < \alpha < 180^\circ$. Quando Forza e Spostamento sono perpendicolari, il lavoro è nullo: $\alpha = 90^\circ \rightarrow \cos\alpha = 0 \rightarrow L = 0$

nonno e mia mamma, per arrotondare avevano preso un lavoro a domicilio da una ditta metalmeccanica e, la lavorazione consisteva nel trasformare due piccole tranciatrici di ferro e un chiodo in una cerniera per borsette; il tutto comportava diversi passaggi, infatti con l’ausilio di una pressa a pedale (pedalina) e degli stampi, si dava una forma a tranciati grezzi in modo da inserire il chiodo che veniva prima tagliato con il tronchesino e quindi ribattuto con il martello: avrò avuto 10 anni o forse meno. Dopo, ho fatto, durante le scuole medie, un altro lavoro a domicilio in nero e sottopagato che consisteva nell’imbustare penne a sfera piuttosto che pennarelli, oppure montare e imballare giochi allegati al Giornalino dei piccoli e a Topolino, lavoretti che oltre a non rendere niente si dovevano consegnare con delle scadenze precise, quindi le ore non si contavano. Ma ho lavorato anche per una serigrafia, sempre come lavoro a domicilio e consisteva nell’incollare due listelli di legno, il superiore con un gancetto adesivo a dei poster della Chicco o a calendari pubblicitari e confezionarli nelle loro scatole. Mi ricordo che nel 1973, lavorando nelle vacanze scolastiche non meno di 12 ore al giorno, sabato e domenica compresi guadagnai 135.000 delle vecchie lire che mi permisero l’acquisto del motorino. Per due anni nelle vacanze scolastiche del liceo, ho fatto l’animatore ai campi feriali organizzati dal comune per ragazzi con problemi. Ho lavorato per due mesi alle PT di Busto Arsizio: iniziavo alle 6.00 ma dovevo partire da casa alle quattro. Ho fatto anche l’intervistatore per la Doxa, società di sondaggi

d e m o s c o p i c i. Quando ho dovuto fare il servizio militare ho optato per un Corpo che mi permettesse di non buttar via un anno, quindi feci domanda nell’Arma. Dopo tre mesi a Fossano fui destinato al nucleo radiomobile di Milano, e qui però fui assegnato a mansioni interne e più esattamente alla ‘foresteria ufficiali’, che in pratica era una specie di albergo per graduati; la ricordo come una bella esperienza perché nei carabinieri non esiste il nonnismo, ma è una grande famiglia. Ho fatto anche il venditore porta-a-porta di pentole e, in tutta sincerità, qui ho perso tempo e denaro, ma anche in questo caso è stata un’esperienza. Non avendo terminata l’università mi sono ritrovato con un diploma di liceo scientifico, quindi disposto ad accettare qualsiasi lavoro, così entrai in Cagiva. Iniziai in catena di montaggio: 100 motori in 10 operai al giorno... neanche il tempo di andare ai servizi. Poi passo camionista per l’Ufficio acquisti della produzione e qui gli straordinari non si contavano più, perché facevo in un mese anche 200 ore e non c’era né sabato né domenica; però tutto ciò non mi pesava perché per me guidare era un divertimento. Dopo un paio d’anni lasciai il camion perché fui passato all’Ufficio acquisti che si occupava dei prototipi per i modelli nuovi oltre che lo sviluppo e la realizzazione delle moto della Squadra Corse (moto da Gran Premio 500, moto per la Parigi-Dakar e moto da motocross). Il mio compito era quello di consegnare i disegni ai fornitori e ritirare i pezzi quasi sempre unici: era molto stimolante perché vedevo i pezzi delle moto nascere e prendere forma dal nulla. A volte un pezzo richiedeva diversi passaggi e cioè disegno-stampo in resina o legno, fusione e lavorazione meccanica, trattamento termico o chimico: il lavoro non era per niente ripetitivo, direi anzi interessante e con la mia ‘familiare’ percorrevo una media di 1000 km l’anno. La cosa che più mi faceva amare il mio lavoro era il fatto di conoscere una moltitudine di persone, dal magazziniere all’operaio, dall’artigiano all’industriale, persino a pranzo, eravamo quasi sempre in trattoria a dialogare con altri autisti piuttosto che rappresentanti. Mi sentivo molto libero perché il più delle volte uscivo dal cancello alla mattina per far ritorno alla sera, organizzandomi io i ritiri e le consegne. Purtroppo poi sono caduto in depressione e, con l’assunzione dei farmaci i riflessi sono andati a farsi benedire e, contemporaneamente l’azienda non andava bene. Sta di fatto che non ce la facevo più a macinare chilometri come prima, così la ditta decise di darmi la mansione di magazziniere...ma quando si sta male non si riesce a combinare niente...

Dopo la depressione ho conosciuto il lavoro sociale, ben diverso da quello produttivo; infatti, se in un’azienda è quantificabile la resa di un operaio o le capacità di un dirigente piuttosto che la bravura di un principale, nella psichiatria se un medico raggiunge risultati e successi è solo quando il paziente collabora con lui. I tempi sono diversi ma torno a rimarcare che se non c’è un feeling perfetto tra addetti ai lavori e depresso, non si raggiungerà mai l’obiettivo prefissato.

PAOLO

NON CI SONO PIU' I BEI MESTIERI DI UNA VOLTA

Tanti mestieri sono cambiati col cambiare dei tempi e tanti, per lo stesso motivo non si fanno proprio più. Uno di questi è lo stagnino che nel dialetto di diverse regioni del nord-Italia era il magnano o magnan; questi era, nell’immaginario un po’ come l’idraulico dei nostri tempi, andava nelle case e, trattando di pentole, trattava con le donne mentre gli uomini erano probabilmente nei campi. Un altro mestiere era lo spazzacamino, famosi già dal 1500 erano quelli della Val Vigizzo; era un mestiere che coinvolgeva anche i bambini, data la loro corporatura adatta e si giustificava anche il dar loro poco da mangiare affinché non si irrobustissero e non passassero attraverso la canna fumaria. Tutti e due sono scomparsi nel secondo dopoguerra e definitivamente con i cambiamenti sociali dei primi anni sessanta.

Altri mestieri e professioni, alcune anche nobili sono spariti nel nulla o stanno sparendo: il mugnaio, il lustrascarpe, il cioccolataio e il gelataio, il maniscalco, l’ebanista, il cantastorie, il mezzadro e il contadino, lo scrivano, il fuochista e il controllore dei treni per esempio. Il marmista e lo scalpellino, la first lady, il bersagliere, l’esploratore e il cacciatore, l’editore puro, il filatore il mosaicista, il capomastro, il dongiovanni, il tipografo e il proto. Anche il cartolaio è a rischio; definitivamente sono scomparsi la perpetua e il campanaro, qualche eccezione per il sacrestano che adesso fa il sacrista. In via d’estinzione è il capocomico (ognuno tende a fare da se), vita dura anche per il fotoreporter in quanto internet favorisce le grosse agenzie che favoriscono operatori in loco che favoriscono minori spese. Il buffone e il trapezista hanno gli anni contati a meno che non firmino un contratto per il digitale terrestre. Non sappiamo, nel momento in cui scriviamo quale futuro avrà l’astronauta, i tempi di crisi economica favoriscono gli elicotteristi d’assalto; difficile che tornino il sensale, lo scannerista ed il linotypista, il correttore di bozze, la strolga così com’era, l’ombrelaio, il materassaio, lo straccivendolo, l’acconciacossus sardo e il tonnarotto siciliano, le mondine e le lavandaie. Sul viale del tramonto sembrano anche gli operai e i manovali, il loro posto lo stanno prendendo più professionali operatori. Nessuno invece prenderà il posto dei mastri carrai, dei telegrafisti, dei fittavoli. Alcune figure professionali dovranno adeguarsi se non vorranno anche loro soccombere, come i bidelli, i maggiordomi, i terzini destri, le guardie rosse e i cappellani militari. Nella rocca di Montereggio in Toscana resistono asseragliati da internet gli ultimi librai ambulanti. Discorso a se per pirati, biscazzieri, protettori, corsari, portaborse e contrabbandieri, non è a rischio la loro fetta di mercato anzi, a rischio è la loro figura, la loro immagine, se vorranno sopravvivere dovranno (qualcuno ha già cominciato con successo a farlo) darsi loock, contegni e termini appropriati.